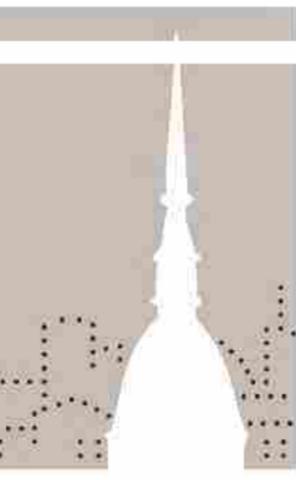


LA STAMPA



# in città

Società cultura & spettacoli



LETIZIA TORTELLO

**C**osì ti restauro un Fontana da 6 milioni di euro. Le rughe, prima o poi, arrivano per tutti. Anche per le opere d'arte contemporanea del secolo scorso. Per «Concetto spaziale» di Lucio Fontana, pezzo unico al mondo, scultura rara nella produzione dell'artista delle celebri tele, non è bastata «una verniciatina e via». Il lifting per salvare l'opera dalla ruggine è stata una vera e propria sfida di ingegneria dei materiali. Non sono stati sufficienti gli storici dell'arte o i restauratori tout court. Per questo capolavoro concettuale, che fa parte dal 1965 delle collezioni della Gam, ci sono voluti due ingegneri docenti del Politecnico, più il lavoro di mesi di un team di professionisti dell'aerospazio. Chissà se Fontana avrebbe mai immaginato che sulla sua scultura, fatta per stare nell'erba, avrebbero tribolato progettisti dei cieli, per non lasciare andare in rovina una pietra miliare di storia dell'arte.

**La scultura**

Il disco giallo, realizzato nel '52 dal fondatore del Movimento Spazialista, riprende la poetica di Fontana: una scultura in metallo, composta da tagli e buchi, che dividono la superficie della lamiera in ferro. E il ferro, si sa, si ossida. «Sembra un'opera robusta, invece è delicatissima - spiega Virginia Bertone, conservatrice della Galleria d'Arte Moderna -. Per ogni puntino di vernice che salta, s'infiltra l'umidità e rischia di comprometersi in fretta l'intera copertura di colore». Anche perché il Musée d'Art Moderne di



**L'opera si era «ossidata»**

Il disco giallo, realizzato nel '52 dal fondatore del Movimento Spazialista, riprende la poetica di Fontana: una scultura in metallo, composta da tagli e buchi, che dividono la superficie della lamiera in ferro

**La storia**

## Il restauro del capolavoro si fa da PCT Painting

Una scultura di Fontana "riparata" dai tecnici dell'aerospazio

**«CONCETTO SPAZIALE»**

L'opera che appartiene alla Galleria d'Arte Moderna risale al 1952

Parigi ha richiesto l'opera, per la prima mostra antologica su Fontana nella capitale francese, che aprirà il 25 aprile fino a fine agosto. Quasi una maledizione, quella di questo «Concetto spaziale». La Gam è già al secondo restauro: il precedente, del 1987, era stato condotto senza troppi crismi, e non si conservano campioni originali. «Un anno e mezzo fa, da Parigi, ci hanno sollecitato questa scultura, che farà da fulcro alla sezione sugli anni '50 della mostra», continua Bertone.

**Qui Parigi**

Il museo civico della capitale francese si è reso addirittura disponibile a finanziare (poche migliaia di euro, ma è già qualcosa) parte del restauro, costato 15 mila euro, pagato provvisoriamente da privati, gli Amici della Fondazione Torino Musei. Mecenati fedeli e preziosi della Gam. Verrebbe da chiedersi se non sia un eccesso il gran lavoro dietro un'opera che, di per sé, sembra impossibile che valga 6 milioni di euro. Tant'è. E vista la preziosità (e le

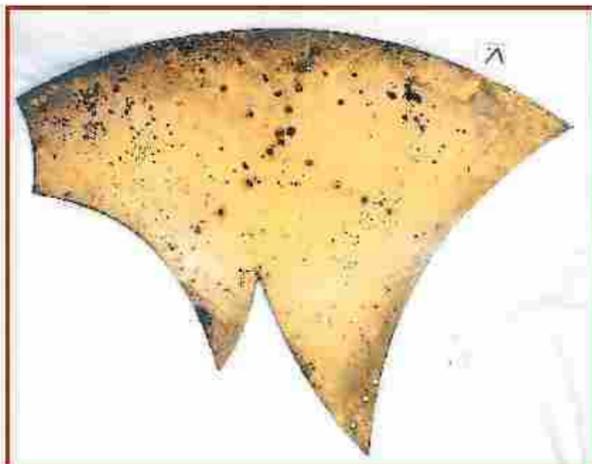


pressioni della compagnia assicuratrice, molto preoccupata che il restauro potesse danneggiare la scultura), la Gam ha sudato sette camicie per trovare il soggetto giusto per il lifting. La scelta è ricaduta sull'azienda Pct Painting di Collegno, ditta specializzata nello studio delle verniciature degli aerei. I loro clienti sono i marchi più famosi di velivoli che circolano per i nostri cieli. Stavolta, ad assegnare la commessa è stato un museo di arte

contemporanea. Cosa c'entrano le temperature spaziali con il Fontana? «Ci siamo avvicinati all'opera con grande apprensione - dice Alex Demichele, responsabile del controllo qualità dell'azienda - perché non si conosceva la procedura da adottare per operare su quella superficie».

**Il processo**

La scultura doveva subire tutti i trattamenti della lavorazione dei materiali metallici: abrasione



**Secondo intervento**

Il precedente, nel 1897, era stato condotto seguendo criteri meno scientifici

della vecchia vernice, riverniciatura con prodotti zincanti, per proteggere il ferro, infine la passata di giallo. Già, quale giallo? Fontana non ha mai lasciato scritto che punto di colore ha usato. «Uno spettrofotometro ha individuato la tinta: il Ral 1023 - puntualizza il restauratore, Stefano Lanuti -. I docenti del Politecnico Ugues e Marino ci hanno suggerito come effettuare la spolveratura, cioè l'abrasione, con una polvere di gusci di noce

ad aria compressa, per non rovinare il ferro». Ferro passato, poi, attraverso alti forni e cabine che di solito ospitano pezzi di aeroplani. «Ogni fase - precisa uno dei titolari della Pct, Francesco Lasaponara - è stata misurata al micron, per non alterare lo spessore della scultura». A detta degli esperti, sembra che questo restauro sia risolutivo. Per un'opera d'arte da 6 milioni, che sarebbe diventata, lentamente, un cumulo di lamiere arrugginite.

**A spasso per Torino**

VIA MILANO

MAURIZIO TERNAVASIO  
**Metamorfosi recente di via Milano**

**È** sempre stata caotica, rumorosa, inquinata, tanti tram e auto e in più le insidie della vicina Porta Palazzo da cui nasce, per poi morire nella piazza del Municipio prima di diventare la più rassicurante via San Francesco d'Assisi. Tutto ciò sino a quando, più o meno 15 anni fa, qualcuno ha deciso che via Milano dovesse venire chiusa al traffico privato e in pratica restituita alla città. Prima, invece, era la strada preferita (lo dice il toponimo) da coloro che, provenendo da Milano, si dirigevano verso il centro: in poche parole, l'ideale proseguimento di corso Giulio Cesare. Ora s'è fatta più elegante e godibile, e chi la percorre a piedi può godere la vista di angoli, negozi e particolari del tutto inaspettati. Chiesa di San Domenico e viuzze medievali su tutti. Una volta (sino a metà dell'800), quando si chiamava via Italia, esisteva anche una piazza porticata disegnata dallo Juvarra, detta piazza della Frutta per il tipo di commercio ambulante che vi si svolgeva, coincidente con lo slargo di piazza della Repubblica (ora parte integrante della piazza) che confina con l'inizio della via. In epoca medievale via Milano era stretta e tortuosa; verso la metà del '700 Carlo Emanuele III provvide ad ampliarla e a rettificarla per renderla simile a quella attuale. Poi divenne Milano per ricambiare i milanesi del dono che fecero alla nostra città di un monumento in onore dell'esercito sardo. Nei pressi di piazza Milano esisteva una porta detta prima San Michele e poi Vittoria, perché nei pressi si combatté la famosa battaglia del 1706 tra Piemontesi e francesi. Nel 1699, quando fu chiusa l'antichissima porta Palatina di chiara origine romana, l'ex porta San Michele assunse il nome di porta Palazzo: ecco scoperto l'arcano del nome del più ampio mercato all'aperto d'Europa.